

Giornale di Sicilia 26 Gennaio 2010

“Pozzo”, in sei rinviati a giudizio Boss e gregari dei “mazzarroti”

BARCELLONA. Saranno processati dai giudici della Corte d'assise sei tra boss e gregari della famiglia mafiosa di Barcellona al centro dell'operazione "Pozzo".

Lo ha deciso il gup Giovanni De Marco che ha fissato l'inizio del processo per il 29 marzo. Intanto prosegue il giudizio abbreviato per gli altri due indagati. La decisione del gup De Marco di disporre il rinvio a giudizio davanti alla Corte d'assise, rientra nelle novità introdotte dal pacchetto sicurezza. Recentemente anche la Corte Cassazione si è espressa in merito.

La nuova normativa ha infatti aumentato il minimo della pena per il reato associazione mafiosa per questo motivo la competenza passa dal tribunale alla Corte d'assise. Il rinvio a giudizio è stato quindi disposto per Carmelo D'Amico, considerato boss dei "barcellonesi", per Tindaro Calabrese, ritenuto reggente dei "Mazzarroti" e per Antonino Bellinvia, Antonino Calderone, Gaetano Chiofalo, e Mariano Foti. Continua invece l'udienza preliminare per Salvatore Micale di Barcellona e Santo Gullo di Falcone che hanno scelto il rito abbreviato.

Il gup De Marco ha disposto l'audizione del collaboratore di giustizia Emanuele Merenda che sarà sentito per la prima volta in aula ed anche l'acquisizione di tutta una serie di sentenze. Si proseguirà il 1° marzo. Nell'udienza del 18 gennaio sia per Micale che per Gullo i pubblici ministeri della Dda Fabio D'Anna e Giuseppe Verzera ed il pubblico ministero della Procura di Barcellona Francesco Mascara, hanno già chiesto la condanna a sei anni. Il Comune di Barcellona ed una società di assicurazioni si sono invece costituite parte civile.

Associazione mafiosa ed estorsione le accuse contestate. Il periodo preso in considerazione è a partire da aprile 2007. I magistrati contestano a Bellinvia, Chiofalo e Foti un'estorsione ai danni del titolare di una ditta di distribuzione delle macchine da gioco a Barcellona. Le indagini condotte dai carabinieri del Ros hanno scoperto che sarebbero stati chiesti ad un imprenditore 3.000 euro annualmente a titolo di "protezione".

L'imprenditore sarebbe stato vittima di una serie di danneggiamenti come l'incendio di un capannone, andato completamente distrutto. Non solo, era stato destinatario anche di altri segnali inquietanti ed atti intimidatori. Gli aveva fatto trovare una bottiglia contenente liquido infiammabile nei pressi del suo deposito ed aveva subito il furto di un autocarro Fiat Ducato. Nella difesa sono impegnati gli avvocati Tino Celi, Carmelo Occhiuto Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti e Bernardo Garofalo.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

